



Qualche giorno fa Repubblica dava la notizia di una iniziativa riservata ai ragazzi delle scuole superiori della Lombardia.

Il progetto, partito nel dicembre del 2006 con il nome di *“La Pace si fa a scuola”* e oggi è di nuovo al via, ribattezzato

“Allenati per la Vita”

ma completamente stravolto nel suo significato e nei suoi contenuti originari: mentre il primo era un momento di discussione e di confronto sui temi della pace e della cooperazione, e metteva gli studenti in contatto coi soldati in missione all'estero, quest'altro dovrebbe incoraggiare al senso di appartenenza ad un gruppo senonché l'allenamento consiste nel familiarizzare con argomenti e cultura di tipo prettamente militare. Niente male per un progetto scolastico, no?

Le materie di studio: “percorsi ginnico-militari”, “tiro con arco e pistola ad aria compressa”, “difesa nucleare, batteriologica e chimica”, “pernottamento in ambienti ostili”, “topografia e orientamento”, “superamento ostacoli” debitamente affiancate a materie insospettabili quali primo soccorso, arrampicata, nuoto e salvamento.

Ufficialmente dovrebbe contrastare il bullismo. In pratica secondo me prospetta la carriera militare all'orizzonte dei ragazzi che non l'avevano ancora considerata.

Al di là del controsenso di base - dare un'arma ad un ragazzo che ha già i suoi problemi - la scuola non può lavorare a fianco del Comando Regionale dell'Esercito insegnando l'utilizzo delle armi, e accogliendo allo scopo gli insegnamenti dell'Associazione degli Ufficiali in congedo.

Va bene l'Avvicinamento alla Protezione Civile, alla Croce Rossa e ai Gruppi Volontari di Soccorso, forze di pace e sollievo, ma le Forze Armate non sono la stessa cosa e questa funzione non può essere contemplata nell'ambiente scuola, perché la scuola è altro.

Che differenza rispetto al Progetto Caschi Gialli sostenuto dalla Regione Lazio nel 2009: in una solenne cerimonia finale oltre mille bambini avevano giurato di diventare **“Custodi della Pace”** insieme agli

Operatori di prevenzione dei conflitti e di educazione alla pace.

Per tutto l'anno avevano lavorato al dialogo e alle tecniche di risoluzione e funzionava, lo so per certo, perché la classe della mia bambina aveva partecipato e ne era entusiasta.

Non è un buon messaggio quello che passa attraverso l'approvazione dei Ministri Gelmini e La Russa: è strano vedere questi due ministeri affiancati.

Essendo la partecipazione su base volontaria, spero che i genitori boicottino questa iniziativa: non è una materia scolastica, non è un gioco, non è niente. Le armi si usano in guerra e in guerra si muore.

La bara avvolta dal tricolore dell'ultimo nostro parà ucciso in Afghanistan, Alessandro Romani, di 36 anni, è rientrata la settimana scorsa a Ciampino. Con lui, ad oggi, fanno 30 ragazzi italiani uccisi dall'inizio di quella che viene chiamata "Missione di Pace".